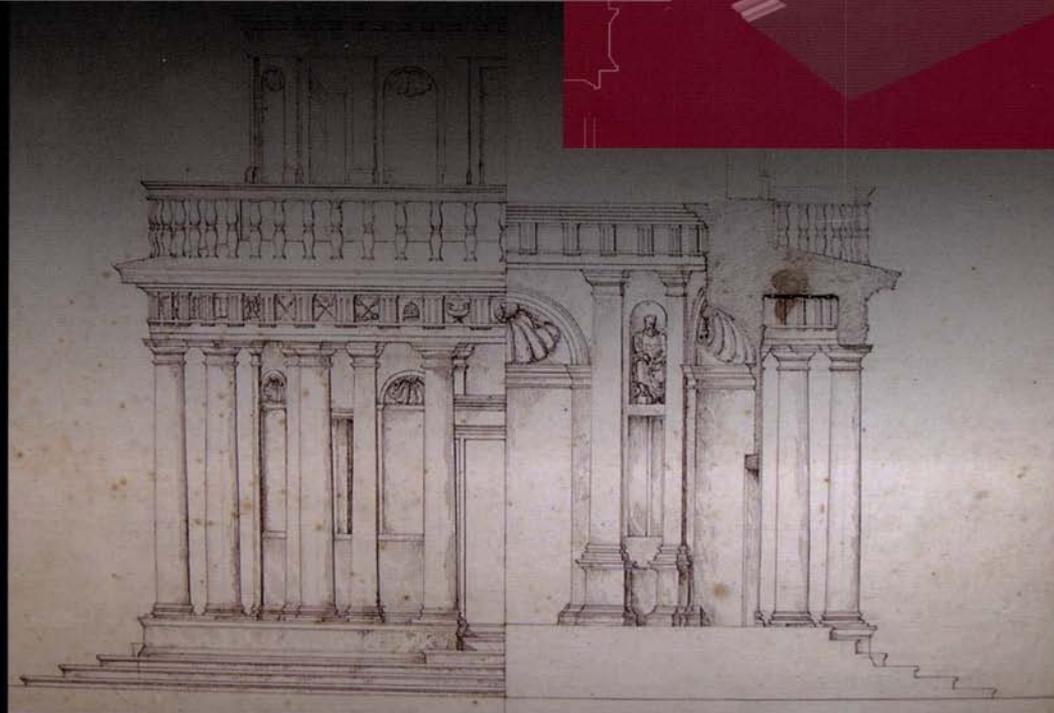
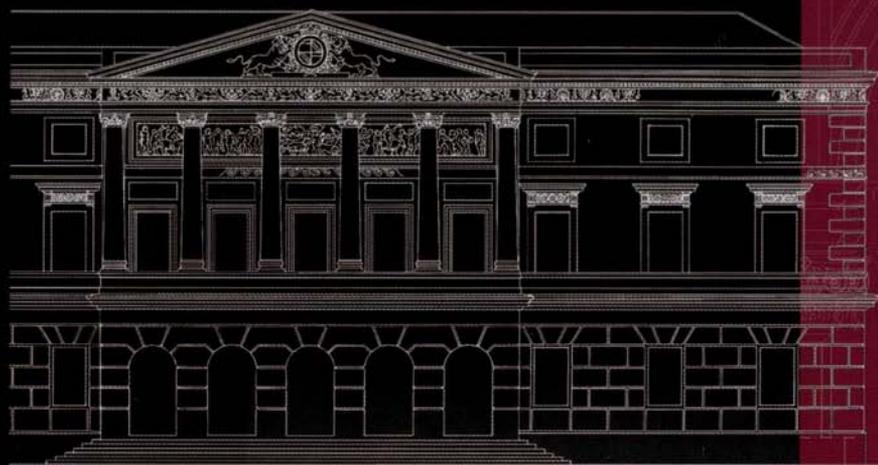


A cura di **Fabrizio Avella** **Claudia Fiore** **Manuela Milone**

DESIGNARE

*Il disegno e le tecniche di rappresentazione
nella scuola palermitana*



a cura di
Fabrizio Avella
Claudia Fiore
Manuela Milone

DESIGNARE

***Il disegno e le tecniche di rappresentazione
nella scuola palermitana***



Edizioni Caracol

Curatela: Fabrizio Avella, Claudia Fiore, Manuela Milone

Redazione: Valentina Favalaro

Progetto grafico: Valentina Favalaro, Claudia Fiore, Fabrizio Avella

Realizzazione progetto grafico: Valentina Favalaro

Le immagini che corredano i testi raccolti in questo volume vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

Il volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo.

ISBN: 978-88-89440-27-8

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

© Caracol 2007

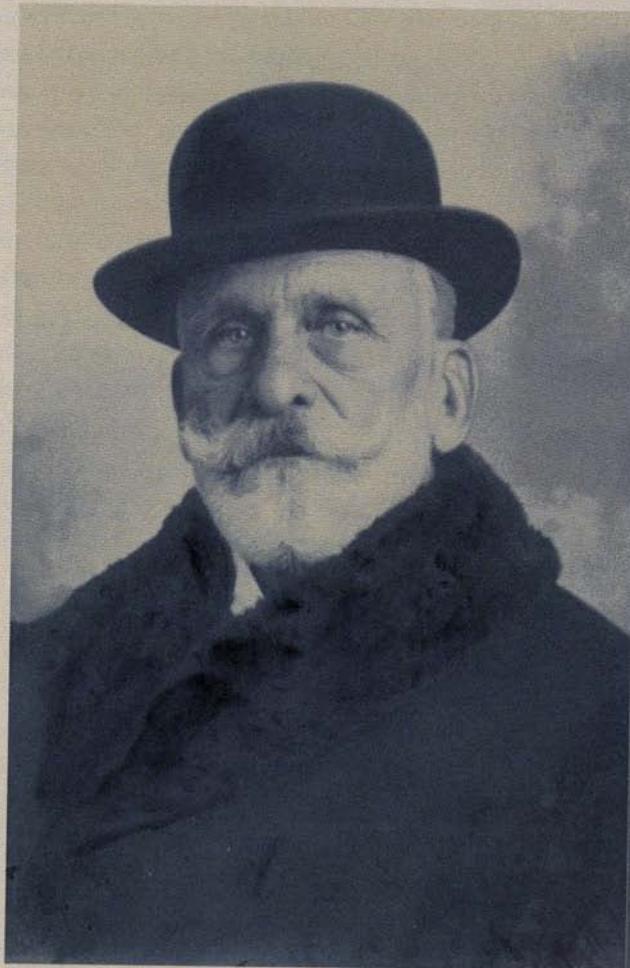
Tutti i diritti di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge.

In copertina: M. De Simone, villa Belmonte all'Acquasanta; Salvatore Giardina, capitello all'interno della chiesa di S. Maria di Portosalvo a Palermo; F. P. Palazzotto, tempietto di S. Pietro in Montorio a Roma.

INDICE

Benedetto Villa	<i>Tecniche innovative per il rilevamento dei beni culturali</i>	p. 16
Riccardo Migliari	<i>Sul tema dell'evoluzione delle tecniche di rappresentazione: disegno e metodo sperimentale</i>	p. 24
Giorgio Bezoari	<i>Evoluzione nel tempo di strumenti topografici e fotogrammetrici</i>	p. 34
Claudia Fiore	<i>Il disegno e le tecniche di rappresentazione del XIX secolo</i>	p. 42
Emanuele Palazzotto	<i>Didattica e professione nei disegni dell'archivio Palazzotto</i>	p. 50
Mario Damiani	<i>Il pensiero di Damiani Almeyda sul disegno</i>	p. 60
Ettore Sessa	<i>La Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo</i>	p. 70
Valentina Favalaro	<i>Modello materico e modello digitale</i>	p. 86
Angela Lombardo	<i>Un progetto per la formulazione di un Protocollo di manutenzione programmata degli Archivi di Documenti di Architettura</i>	p. 92
Manuela Milone	<i>Il disegno e la didattica di Margherita De Simone</i>	p. 98
Fabrizio Avella	<i>Tecniche e criteri di rappresentazione tra misura, interpretazione e comunicazione</i>	p. 110
Fabrizio Agnello Mauro Lo Brutto	<i>Quattro canti di città: rilevamento del Canto dell'Autunno</i>	p. 116
Fabrizio Avella	<i>Le architetture non realizzate di Guarino Guarini. La chiesa di S. Filippo Neri a Casale</i>	p. 120
Giuseppe Azzaro	<i>Tecniche di rendering del modello del villino Florio di Ernesto Basile (1900)</i>	p. 124
Marcella Moavero Giacinto Barbera	<i>Città/Mare: piazza Marina a Palermo, studio sulle trasformazioni urbane nel tempo</i>	p. 128
Rita Corsale	<i>Oratorio del SS. Rosario in S. Cita</i>	p. 130
Salvatore D'Amelio	<i>Il rilievo e la rappresentazione delle superfici curve della cappella Palatina di Palermo</i>	p. 134

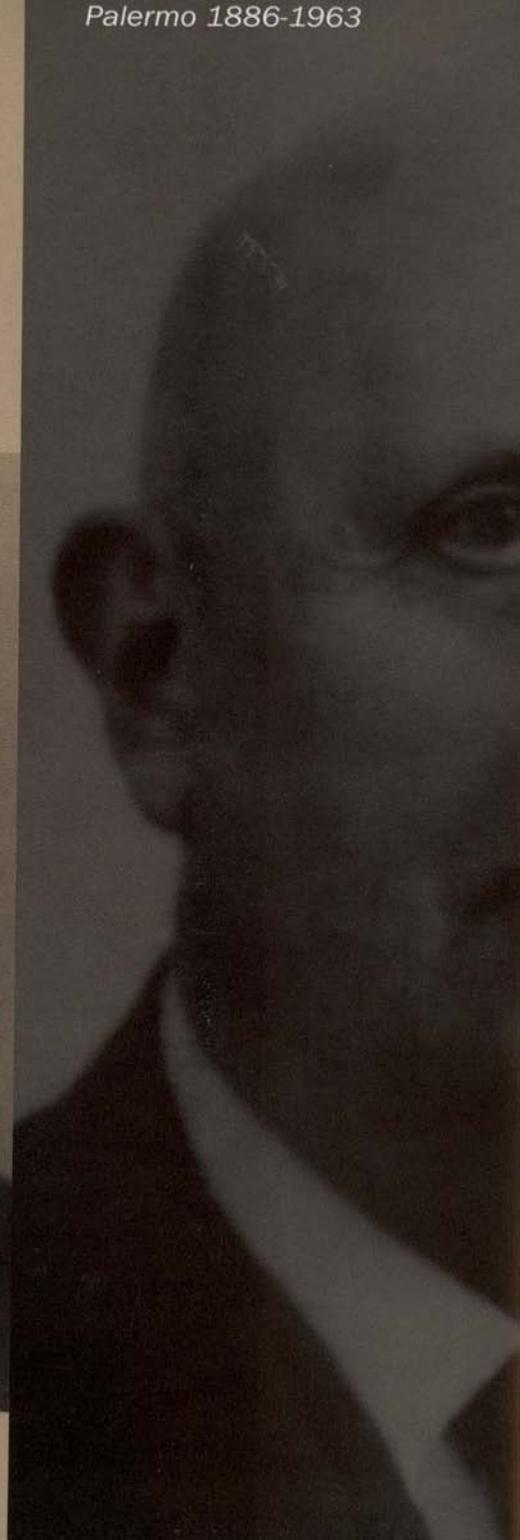
Salvatore D'Amelio	<i>Villa del Casale a Piazza Armerina (IV sec. d.c.): rilevamento e restituzione digitale</i>	p. 138
Francesco Di Paola	<i>Il castello di Venere a Erice, utilizzo del laser scanner per il rilevamento e la rappresentazione</i>	p. 140
Valentina Favalaro Germana Lo Meo	<i>Portico della chiesa di S. Maria della Catena, Palermo</i>	p. 142
Claudia Fiore	<i>Rilievo e analisi storico-progettuale della chiesa di Maria SS. Purificazione</i>	p. 144
Claudia Fiore Manuela Milone	<i>Fontana del Garraffo, Palermo</i>	p. 146
Vincenza Garofalo	<i>I muquarnas dell'iwana alla Zisa di Palermo (XII sec.)</i>	p. 148
Salvatore Giardina	<i>S. Maria di Portosalvo. Rilievo e ricostruzione dell'assetto originario</i>	p. 152
Gianmarco Girgenti	<i>Le architetture non realizzate di Guarino Guarini. La chiesa di S. Gaetano a Vicenza</i>	p. 156
Carla Lenzo	<i>La ricostruzione del castello a Mare su elaborazione dei disegni di B. Sharouth (1823)</i>	p. 160
Marcello Maltese	<i>Guarino Guarini. Il progetto per la chiesa dei Padri Somaschi a Messina</i>	p. 164
Nunzio Marsiglia	<i>Piazza Marina, Palermo</i>	p. 168
Silvia Sgariglia	<i>Il duomo di Siracusa: rilievo dello stato attuale e ricostruzione virtuale dell'Athenaion (480 a.C.)</i>	p. 170
Giuseppe Verde	<i>Villa del Casale a Piazza Armerina (IV sec. d.C.). Matrici geometriche delle pavimentazioni musive</i>	p. 174



Francesco Paolo Palazzotto, laureatosi a Palermo nel 1876 presso la Scuola d'Applicazione per Ingegneri e Architetti, conduce il proprio percorso professionale con la consapevolezza di poter accedere romanticamente a una nuova architettura mantenendo la coesistenza fra classico e anticlassico, e affondando le radici nella sicura morfologia tradizionale alla ricerca di una matrice stilistica unitaria e assoluta. In questa operazione è sicuramente sorretto dall'amicizia con Giuseppe Damiani Almeyda di cui fu assistente di Disegno d'Ornato e di Architettura Elementare all'Università (1882-1889), periodo a cui si riferiscono alcuni dei disegni in mostra.

Discendente, per tradizione familiare, dallo stesso ceppo che a Catania aveva visto la presenza nel corso del XVIII secolo degli architetti Girolamo (Messina 1686-Catania 1754) e Giuseppe Palazzotto (Catania 1702-1764), è figlio dell'architetto Emmanuele (Palermo 1798-1872), artista dalla sensibilità romantica che è tra i primi in città a riscoprire il valore della tradizione medievalistica applicandola in alcune opere come il gruppo di campanili occidentali della cattedrale di Palermo (1826-1835), il prospetto di palazzo Lucchesi Palli di Campofranco a piazza Croce dei Vespri (1835 ca.), e il palazzo Forcella-Baucina-De Seta a porta dei Greci.

Il nome di Francesco Paolo è legato anche a quello del fratello maggiore Giovan Battista (Palermo 1834-1896) a cui succede nelle prestigiose cariche di architetto della Maramma della cattedrale, della mensa Arcivescovile, e dell'ospedale dei Sacerdoti. Ai due fratelli si deve una notevolissima quantità di edifici disseminati nel territorio cittadino e regionale; indicative sono le cinque villette neocinquecentesche realizzate lungo il viale della Libertà (Raineri, Salandra, Scandurra, Di Chiara, Genuardi), il moderno e prestigioso boulevard palermitano di stampo borghese, e la delicata palazzina Rivarola di via Serradifalco. Francesco Paolo sviluppò, come il fratello, un'attività variegata non legata esclusivamente all'edilizia residenziale, tra cui comunque spiccano a Palermo l'equilibrato palazzo dei marchesi Arezzo di Celano sulla via Roma (1897) -uno dei primi a postulare la nuova funzione commerciale della residenza urbana con la sua successione di botteghe al pianterreno e di uffici negli ammezzati- e, all'opposto, la neogotica villa Alliata dei principi di Pietratagliata (ante 1885 - 1897), fiabesco castello quattrocentesco ricco di arredi in stile, specchio dell'arrocamento ideale di una classe sociale ormai soppiantata dalle nuove emergenze. Con il medesimo intento celebrativo trasformò a Joppolo Giancaxio (Agrigento) un vecchio baglio in castelletto per i duchi Colonna di Cesarò (1894) e progettò il restauro del gotico catalano palazzo Termine-Pietratagliata (1908) a Palermo (il cui disegno è qui in mostra) attuato successivamente da Francesco Valenti con alcune varianti. Realizzò quindi costruzioni industriali, sacre, effimere e sanitarie, tra le quali: il grandioso complesso dell'Ospedale Psichiatrico in via Pindemonte (dal 1884), con motivi stilistici presecessionistici, il padiglione Medici dell'Ospizio Marino (1890-92), il tempietto monoptero per il giardino romantico dei conti Tasca d'Almerita (1880 ca.), e la sede del palazzo del Banco di Sicilia a Trapani in stile neochiaramontano, inglobando e valorizzando parte del trecentesco edificio originale, con un'operazione di recupero e valorizzazione che sarà da lui attuata anche con il neobarocco Ospedale dei Sacerdoti di Palermo in via Matteo Bonello (1897), annesso alla seicentesca cappella dei SS. Pietro e Paolo di Paolo Amato.

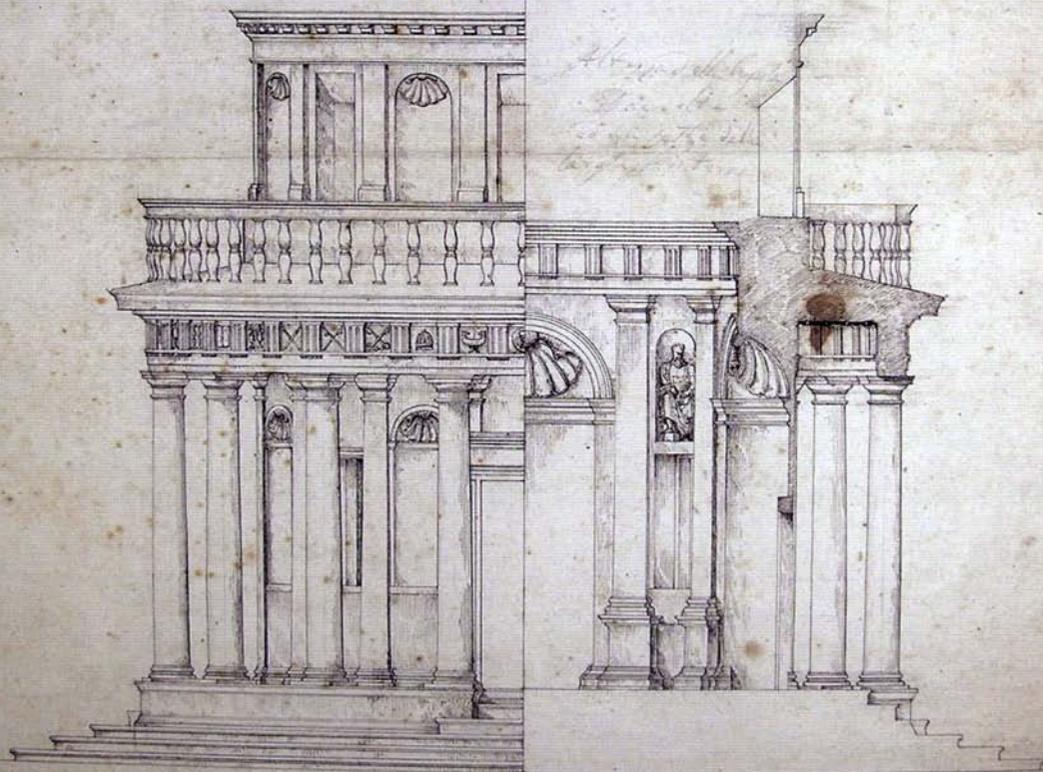


Emanuele Palazzotto nasce a Palermo il 12 dicembre 1886 dall'architetto Francesco Paolo e da Maria Concetta Follina, muore ivi il 21 settembre 1963. Si laurea alla regia Scuola di Applicazioni per Ingegneri ed Architetti specializzandosi in Architettura al Real Istituto di Belle Arti nel 1915. Già prima di questa data collabora con il padre ai lavori del villino Mannino a Sferracavallo e, in seguito, dirigerà i lavori di completamento del complesso industriale S.P.I.C.A.S., poi Montecatini, di Tommaso Natale, su progetto del padre e dell'ingegnere Bullara (1919-21).

Sempre a Palermo tra il 1920 e il 1925 segue i lavori di restauro di palazzo Salvo Ugo di Pietraganzili in piazza Bologni, del palazzo Sciara a S. Agata alla Guilla (1922), e altri nella palazzina del principe di Castelreale a piazza Castelnuovo (1923-25), e nella casa Scalia in via Benedetto Gravina (1926). Dal 1923 dirige i lavori di costruzione del nuovo porto di Palermo per conto della MAC ARTHUR e, da direttore tecnico prima, e poi da direttore generale e tecnico della S.A.I.L.E.M. fino al 1936, sovrintenderà alla costruzione dell'allora quartiere Littorio, poi Matteotti, del palazzo delle Poste in via Roma, di palazzo Giglio e di un gruppo di case coloniche in Cirenaica. Durante il medesimo periodo realizzerà anche i palazzi Barresi e la casa Palazzotto (1928) in via Tripoli ai civici 17, 30 e 25, la ristrutturazione del piano terra della villa Arone di Valentino-Pottino di via Libertà, la cappella Barresi nel cimitero di S. Orsola (1935), villino Palumbo a Mondello (via delle Palme angolo via Principessa Mafalda), la cappella Mannino nel cimitero di S. Maria di Gesù e la cappella del barone Vincenzo Mancuso a Palazzo Adriano di cui aveva sposato la figlia Angela Mancuso Peria.

Nel 1937 è nominato consigliere dell'Istituto dei Ciechi Florio e Salamone per cui svolgerà anche mansioni tecniche; ricoprirà la carica fino alla morte. Nel 1939 organizza con G. B. Basile junior, L. Epifanio e M. Perricone Engel la "Sindacale di Architettura" nei locali del teatro Massimo. Nel 1941 viene nominato dal Ministero dell'Educazione Nazionale membro della commissione provinciale per le Bellezze Naturali e l'anno seguente fa parte della Commissione per il Pantheon di S. Domenico (1942).

Ricoprirà l'incarico di Segretario del Sindacato dell'Ordine degli Architetti di Sicilia, prima, e di Palermo, poi, dal 1951 al 1959. Al 1952 risale il palazzo Palazzotto in via Tripoli n. 48. Nel 1955 fa parte della commissione esaminatrice del Concorso Nazionale I.N.A. Casa, e per lo stesso ente realizzerà un complesso di case popolari a Misilmeri e a Borgo Nuovo a Palermo (1958). Rimangono suoi disegni per una palazzina della principessa Lanza di Scalea tra vicolo S. Annuzza e via Salvatore Vigo, e per il villino Scannapieco in via Libertà.



F. P. Palazzotto, tempietto di S. Pietro in
Montorio, Roma, 1878.
Rilievo del prospetto-sezione.
Disegno a penna su cartoncino. (cm
41x 57) Archivio Privato Palazzotto.

¹ Questo consta di circa duemilacinquecento documenti grafici che coprono un arco temporale compreso tra la fine del XVII e la prima metà del XX secolo. I disegni custoditi nell'archivio si riferiscono in gran parte all'attività professionale degli architetti Palazzotto, non limitata alla sola area palermitana: Emmanuele (1798-1872), i figli Giovan Battista (1832-1896) e Francesco Paolo (1849-1915), e il nipote Emanuele (1886-1964), ma anche a molti noti professionisti con cui gli stessi ebbero rapporti di lavoro o amicizia anche di tradizione familiare come i Marvuglia.

² La formazione didattica di F.P. Palazzotto, passa attraverso il percorso di studi allora previsto per il conseguimento del diploma di laurea di ingegnere o architetto e quindi per un biennio propedeutico presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche dell'Università e per un triennio presso la Scuola di applicazione per Ingegneri e Architetti, che già da qualche anno risultava attivata anche a Palermo. Egli si laurea come Ingegnere nel 1876.

I disegni di Francesco Paolo Palazzotto e del figlio di questi, Emanuele, esposti in occasione di questa mostra, provengono dall'Archivio privato Palazzotto di Palermo¹.

Essi sono databili tra la fine del XIX e il primo scorcio del XX secolo e la loro successione, seppure parziale e limitata nel numero, può essere colta come traccia rappresentativa di atteggiamenti, modalità e finalità differenti nell'approccio allo strumento del disegno di architettura, dal primo esperimento didattico fino a un impiego professionale evoluto.

Risalgono al 1878 ca. alcuni "schizzi" di rilievo, redatti sul campo e relativi al tempietto di S. Pietro in Montorio a Roma. Essi furono eseguiti da Francesco Paolo Palazzotto², con buona probabilità in occasione di un viaggio di studio post laurea che lo condusse, oltre che a Roma, anche a Napoli, Genova, Milano e Venezia.

La pratica del viaggio di studio era, sin dai primi anni d'attivazione della Scuola d'Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo³, un'interessante consuetudine e un importante complemento per le lezioni teoriche; tra i docenti della scuola palermitana, ad esempio, Giovan Battista Filippo Basile riteneva la conoscenza dei monumenti e il loro rilievo "dal vero" la fonte principale per acquisire il sapere architettonico e per lo sviluppo di un'adeguata sensibilità progettuale.

La consolidata cadenza annuale del viaggio di studio, dando a tutti gli studenti un'occasione in questa direzione, risultava essere un momento sempre più importante nella formazione dell'allievo ingegnere-architetto, necessario per allargarne gli orizzonti e per consentire di "toccare con mano" l'oggettivo dei propri studi, sia nel campo tecnico che in quello artistico, arrivando, in alcuni casi, perfino a eseguire i rilievi completi delle opere visitate⁴.

Relativo agli stessi anni è anche il disegno didattico di capitello (datato 1882), ricco di virtuosismo figurativo e riferibile all'esperienza di Francesco Paolo Palazzotto quale assistente di Giuseppe Damiani Almeyda alla cattedra di Disegno d'Ornato e di Architettura Elementare⁵. Il disegno "dal vero" o (solo in subordine) su modelli disegnati, a mano libera, viene confermato anche nella didattica del Damiani quale strumento fondamentale per l'addestramento sulla "intelligenza della forma", per la comprensione della corrispondenza tra il reale e la percezione dello stesso e per l'assimilazione del gioco dei volumi sotto la luce e dei giusti rapporti tra le parti, una volta definite le proporzioni sulla base di una misura di partenza.

Il corso universitario di disegno, affidato a Giuseppe Damiani Almeyda, risultava inserito nel biennio propedeutico della Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, ed era un passaggio obbligato sia per i futuri allievi ingegneri o architetti della Scuola di Applicazione, sia per tutti gli altri studenti che avrebbero poi differenziato il proprio percorso di studi nei vari rami scientifici. L'approccio del Damiani è di tipo preliminare, di educazione del gusto e della mano, che si ispira esplicitamente a esperienze da "bottega" rinascimentale, seguendo un "procedimento facile e ordinato" capace di "rendere l'allievo giudice della forma e delle dimensioni"; i maestri avrebbero dovuto evitare, per quanto possibile, di mettere mano direttamente sui disegni degli allievi, spiegando piuttosto i fenomeni generali (ombre, chiaroscuri, ecc.). È lo stesso Damiani a confermarci sinteticamente il metodo didattico da lui applicato: «Il metodo del mio insegnamento si svolge sullo studio dell'ornato a mano



E. Palazzotto, Disegno didattico di una trabeazione.

Matita e acquerello su cartoncino (cm 60x90) *Archivio Privato Palazzotto*.

A fronte: E. Palazzotto, Disegno di modanature architettoniche, 1907.

Sulla destra capitello con cornice tuscanica (corso di Disegno d'Ornato e di Architettura Elementare di Giuseppe Damiani Almeyda).

Matita e acquerello su cartoncino (cm 60x90) *Archivio Privato Palazzotto*.

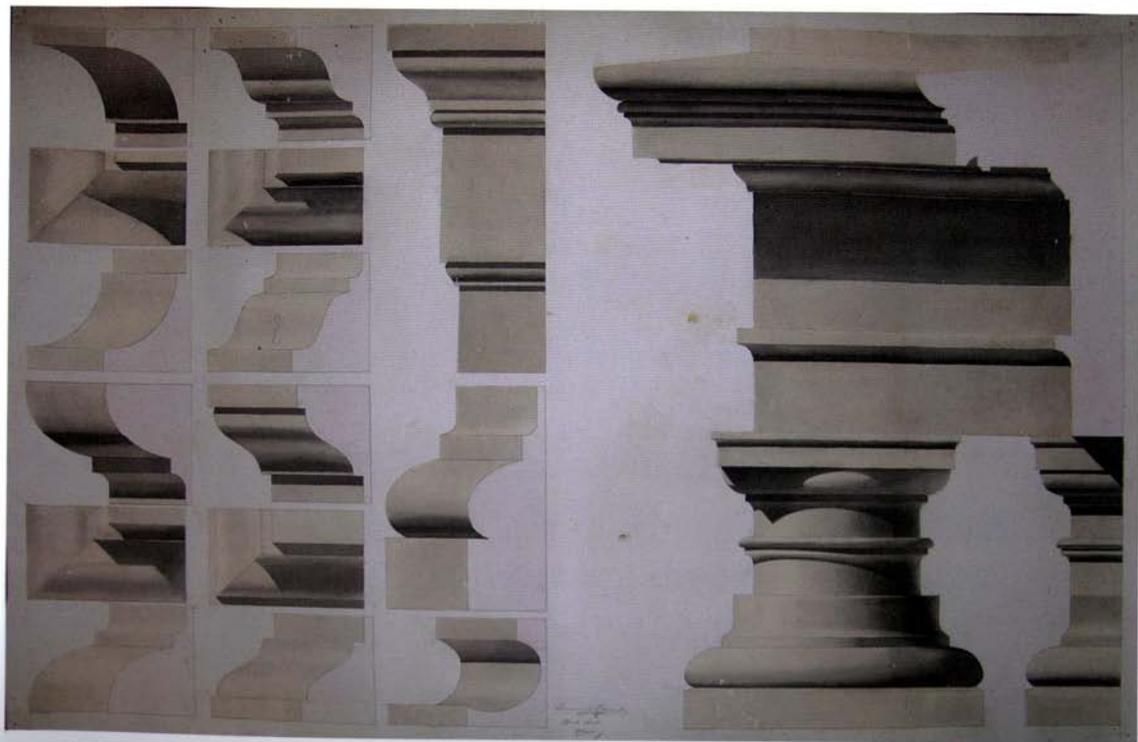
³ Sulla didattica dell'Architettura a Palermo, negli anni a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si veda: E. PALAZZOTTO, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Benevento 2003.

⁴ Nelle note aggiunte alle sue "lezioni" manoscritte (nella versione custodita presso l'archivio della famiglia Basile), G.B.F. Basile ci dà notizia di avere effettuato in occasione del viaggio di studio a Siracusa i rilievi del tempio di Artemisia o Diana nell'isola di Ortigia, potendone così confermare i caratteri di "vetustà" affermando: «Tutti questi caratteri li ho verificati da me stesso rilevandoli in disegno colla scolaresca di questa R. Scuola d'applicazione nell'anno decorso» (Cfr. A. SAMONA, *G.B.F. Basile, la cultura e l'opera*, Palermo 1983, p. 99 nota 8).

⁵ Il preminente ruolo del disegno come scuola del "gusto" e come garanzia della capacità di controllo progettuale, fu certamente esaltato in Francesco Paolo Palazzotto dalla frequentazione con il Damiani, con cui proseguì un comune cammi-

libera, della figura e delle forme architettoniche tolte, nei dettagli, dal Vignola; ma negli aggiustamenti le proporzioni si determinano a mano libera guardando modelli in rilievo⁶ o le stampe di edifici classici, o mettendo in proporzione uno schizzo del professore, su cui siano scritte le quote di altezza e di larghezza»⁷. Risulta allora fondamentale la scelta dei "giusti" modelli cui riferirsi per ben orientare il gusto degli allievi, ed è qui che emergono le motivazioni dello sforzo del Damiani nel produrre quella che può senz'altro essere definita la sua più importante opera didattica: le *Istituzioni architettoniche e ornamentali sull'antico e sul vero*⁸.

Proprio all'esperienza da studente presso il corso del Damiani si riferiscono i disegni di Emanuele Palazzotto (figlio di Francesco Paolo) eseguiti nel 1907-08 e riguardanti alcune *Modanature romane* (redatte sul modello della tav. II delle *Istituzioni*), affiancate nello stesso foglio dal disegno di Cornice e capitello toscani (riferito invece alla tav. III), così come il disegno di una *Trabeazione ionica* (tav. XXXVII). Questi lavori esprimono il passaggio più semplice e immediato dal disegno eseguito dal maestro a quello dell'allievo, trovando soprattutto nell'assimilazione della tecnica e della manualità grafica la principale motivazione.





F. P. Palazzotto, 1909

Scala di 1/50

F. P. Palazzotto, Progetto per il restauro di Palazzo Alliata di Pietratagliata a Palermo, 1909. Matita e acquerello su cartoncino (cm 60x65)
Archivio Privato Palazzotto.

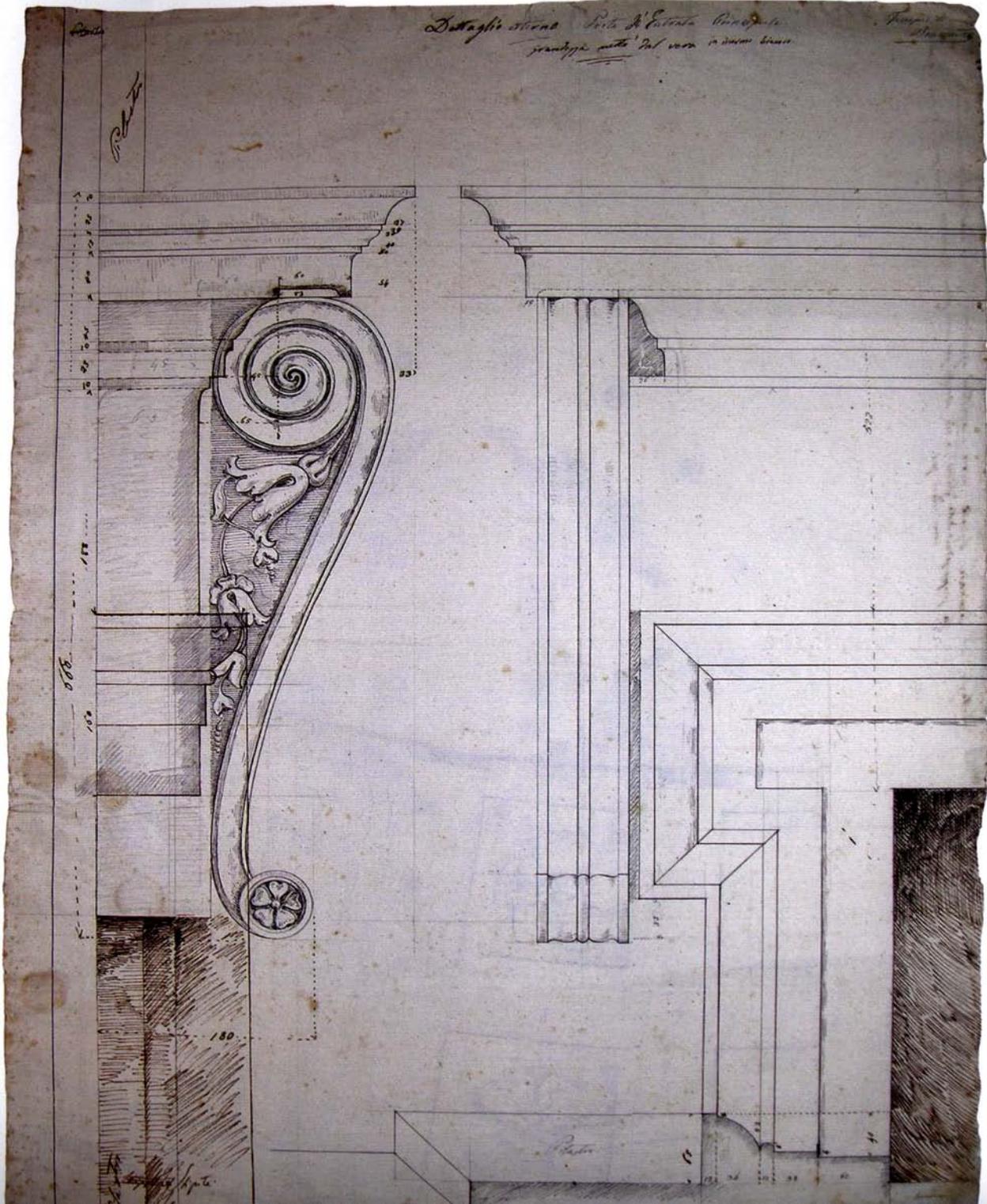
A fronte: F. P. Palazzotto, tempietto di S. Pietro in Montorio, Roma, 1878.
Rilievo dettagli decorativi, verso.
Disegno a penna su cartoncino (cm 41x57) *Archivio Privato Palazzotto.*

no durato nove anni, dal 1882 al 1890, affiancandolo come assistente alla cattedra di Disegno di Ornato e di Architettura elementare presso la Facoltà di Scienze di Palermo, dopo che lo stesso Damiani aveva ottenuto, nel 1879, la nomina a professore straordinario per questa disciplina.

⁶ Alcuni dei modellini lignei o in gesso utilizzati per il corso del Damiani sono tuttora conservati presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo.

⁷ G. DAMIANI, *I casi della mia vita*, ms. conservato nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XIV H 14, Palermo 1905. Il manoscritto è stato trascritto e pubblicato in *Giuseppe Damiani Almeyda. I casi della mia vita*, a cura di M. Damiani, Palermo 2001, p. 151.

⁸ L'opera, nelle intenzioni iniziali del Damiani, doveva essere composta da 120 grandi tavole da 70 x 60 suddivise in tre volumi da 40 tavole ciascuno e supportata da due volumi di testo assumendo, nel complesso, il titolo di Istituzioni architettoni-



che e ornamentali sull'antico e sul vero.

9 Su tale progetto si veda: P. PALAZZOTTO, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in «DecArt. Rivista di arti decorative» (A magazine for the Decorative Arts), n. 4, Firenze, ottobre 2005.

L'ultimo disegno, che propone il progetto di "restauro" per palazzo Termine Pietratagliata, sito in via Bandiera⁹ a Palermo, risale al 1909 ed è invece testimonianza di come l'acquisita capacità tecnica di rappresentazione potesse essere tradotta nella pratica professionale. Il disegno qui si dimostra ben efficace, nei confronti della committenza, anche agli scopi di una facile comprensione e approvazione del progetto, esaltandone le qualità materiche e volumetriche, e consentendo un'indiscutibile immediatezza di lettura.

